

Il 25% del disavanzo estero è dovuto a fughe di capitali

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vasto movimento di protesta dopo gli aumenti decisi dal governo

Cresce la richiesta di prezzi politici per i prodotti alimentari essenziali

I commenti dei dirigenti delle tre confederazioni sindacali alle decisioni dell'ultimo Consiglio dei ministri — I lavoratori delle costruzioni per investimenti nell'edilizia popolare e scolastica — Dibattito nei due gruppi socialisti — Oggi la segreteria del PSI Appello di CGIL-CISL-UIL per lo sciopero generale del 27 febbraio

Scelta pericolosa

IL LIVELLO dei prezzi ha ricevuto un'altra decisa spinta al rialzo. L'Istituto di statistica ha calcolato che il complesso di misure decise dal Consiglio dei ministri e dal CIP comporta un aumento del costo della vita che si aggira sul tre per cento; il calcolo non comprende ancora, tuttavia, i riflessi che determinati rincari, come ad esempio quelli dei carburanti e delle tariffe postali, avranno ulteriormente su tutto il sistema dei prezzi. Dunque ci si trova di fronte a un fatto economico molto serio, che va analizzato nei suoi diversi aspetti, per indirizzare nel senso giusto il sacrosanto ma lacerante delle masse consumatrici.

Che l'inflazione stia investendo l'intero mondo capitalistico è cosa reale, e non abbiamo mai mancato di tenerne presente. Ma abbiamo anche ripetuto, e ribadiamo oggi, che questo dato oggettivo non esaurisce il problema, in quanto occorre poi vedere quale è la situazione interna di ciascun paese, e il modo come i singoli governi affrontano le questioni.

L'Italia — si dice — è l'anello più debole, ha una bilancia internazionale dei pagamenti in pesante deficit, quindi inevitabile che qui da noi le ripercussioni siano più dure. In questi termini, il discorso evita di risalire alle responsabilità e impedisce quindi di affrontare i fattori strutturali che mettono il nostro paese in posizione di debolezza. Il deficit della bilancia dei pagamenti non dipende solo dal costo del greggio, ma in larghissima misura dalle importazioni di alimentari nonché, per una percentuale rilevante, dalle esportazioni di capitali. Nessuna legge divina, ma soltanto un cumulo di errori nella politica agricola, finanziaria, fiscale (in qui seguita l'inevitabile Italia in questa condizione), in campo energetico, è stato ampiamente dimostrato che è colpa dei governi se il nostro paese, dopo Mattei, non si è preoccupato almeno di alleggerire il peso delle sette sorelle, o se, dopo Ippolito, non ha avviato per tempo il lavoro di ricerca e di applicazione di alcuni elettrodomestici. Sono esempi probanti e decisivi.

MA VENIAMO alle misure di questi giorni. È evidente, e non è certo il movimento operaio a contestarlo, che nell'attuale situazione esista l'esigenza di garantire i redditi dei coltivatori per tutta una serie di prodotti e per la zootecnica; e che esistano anche problemi reali, all'altra estremità della catena, riguardanti la remunerazione dei dettaglianti. Perciò abbiamo proposto alcune cose molto concrete: che si adottino prezzi politici (con la giusta remunerazione dei produttori a carico dello Stato) per un ristretto gruppo di generi di prima necessità (pane, pasta, latte, zucchero, olio); che si stabiliscano forme di controllo democratico — su tutto il sistema di formazione dei prezzi — che si agisca energeticamente contro tutte le posizioni di parassitismo, intermediazione, speculazione; che gli eventuali interventi nel mercato avvengano nei punti in cui possono avere un reale effetto di contenimento dei prezzi e non vadano a premiare grossisti, incettatori ecc. Intanto, come argine al galoppo del carovita, si bloccano rigidamente le tariffe dei pubblici servizi.

Innanzitutto indiscriminati e cioè tali da colpire anche i generi più indispensabili, e poi privi d'ogni visione di rinnovamento strutturale; mentre l'aumento delle tariffe postali (e quello già minacciato delle ferrovie) indica che il governo viene meno agli impegni che pur erano stati assunti.

Vi è dunque una scelta profondamente errata: scelta che viene confermata, in modo addirittura clamoroso, dal nuovo forte rincaro dei prodotti petroliferi. Un rincaro di queste dimensioni, senza che sia stato approntato e reso noto un nuovo criterio di calcolo dei costi, dei ricavi e dei profitti effettivi delle compagnie; e proprio in coincidenza con l'esplosione dell'affare dei petrolieri — un affare di falsificazioni, di finanziamenti occulti, di corruzioni — rappresenta un gesto assurdo e grave. Con quali dati, con quali prove il governo può dimostrare che, era necessario, oltre alle 21 lire al litro di imposizione fiscale, aggiungere altre 39 lire di aumento alla compagnia? Il governo deve spiegare al Parlamento e al paese come stanno i fatti, quali motivi esso porta per spiegare e giustificare questa misura.

A PARTE ogni immediata considerazione sociale, il fatto economicamente più grave è che questa drastica pressione sui consumi familiari avviene senza contropartita. Se non si pone mano contemporaneamente a un incremento dei consumi sociali, a provvedimenti immediati di sviluppo per l'agricoltura e il Mezzogiorno, a una riconversione di determinati settori industriali nel senso dell'interesse nazionale, la politica economica si risolve in un processo deflazionistico, necessario, destinato prima o poi a ripercuotersi sull'attività produttiva e sull'occupazione. E' una linea estremamente pericolosa, una linea di crisi, in fondo alla quale può esservi solo l'intenzione di dare un colpo al movimento dei lavoratori per poi riavviare, partendo da un livello più basso, i vecchi meccanismi.

I grandi industriali non hanno tardato a sentire il vento. Non è certo casuale se in questi stessi giorni il padronato abbia provocato la rottura delle trattative alla Fiat, all'Alfa, all'Italcantieri, alla SIR, e in altre aziende: dicendo no alle piattaforme sindacali sull'organizzazione del lavoro e sugli indirizzi e la localizzazione degli investimenti (cosa, come, dove produrre) e dicendo no a rivendicazioni salariali — la cui legittimità appare inconfutabile.

L'attacco viene dunque da due direzioni. A questo attacco risponde — per la fortuna del Paese — l'Unità e la combattività delle classi lavoratrici. Gli scioperi di ieri a Palermo, a Torino, a Taranto, a Milano, quelli attuali nei giorni scorsi da chimici, metalmeccanici, tessili, alimentari e da intere città e regioni, dimostrano già con quale stato d'animo, con quale slancio, con quale consapevolezza gli operai e le masse popolari difendono, in uno con i propri sacrosanti interessi, tutta la prospettiva di rinascita nazionale. E' in questo clima che si va preparando il grande sciopero generale del 27 febbraio. I sindacati si sono assunti, in piena autonomia e con una importanza unita, le proprie responsabilità. Nessuna forza politica può essersi disinteressata di questo clima, di questo scontro che investe scelte fondamentali per il Paese.

Luca Pavolini

Il movimento di lotta contro il caro-vita si sta estendendo e va precisando i suoi obiettivi. Dopo le decisioni prese l'altro ieri dal Consiglio dei ministri, le quali hanno sanzionato i rincari di pane, carburanti e di una serie di prodotti alimentari — e in vista dello sciopero nazionale del 27 prossimo, viene avvertita in modo ancora più urgente l'esigenza di una politica economica che garantisca prima di tutto ad aumenti arbitrari e immotivati alcuni generi di prima necessità (pane, pasta, zucchero, olio, riso, latte). Gli scioperi che si sono svolti ieri a Palermo e in altre province per iniziativa dei comitati di fabbrica e delle organizzazioni sindacali locali (su di essi di cui si è parlato in una precedente testimonianza indiscutibile di quanto siano sentiti dalle grandi masse popolari i problemi legati all'inasprimento del costo della vita. Nel manifesto delle tre centrali sindacali per lo sciopero nazionale, del resto, la mobilitazione dei lavoratori viene chiamata in relazione al bisogno di una «decisione contro ogni speculazione e per una efficace lotta all'aumento dei prezzi», per la giustizia fiscale, per nuovi investimenti. Allo sciopero, frattanto, ha deciso di aderire anche la Lega delle cooperative.

In questa prospettiva, quindi, di decisioni del governo in materia di benzina, di «aumento» e di prezzi dei prodotti alimentari, hanno suscitato una eco immediata non solo negli ambienti politici, ma anche, e prima di tutto, tra i dirigenti sindacali delle tre confederazioni impegnate nella preparazione della giornata di lotta del 27. Vignola, segretario confederale della CGIL, ha sottolineato in particolare modo la gravità del fatto che il governo abbia ignorato, nel prendere le richieste formulate dai sindacati, «incrinando sulla difesa dei redditi più bassi e sui problemi di sviluppo della produzione e della occupazione». «Ciò — ha aggiunto — rende ancora più valida la decisione dello sciopero generale e rafforza l'impegno per un largo collegamento con le masse popolari e con le forze sociali interessate a modificare profondamente l'attuale situazione economica e sociale. Ciò che contestiamo — ha detto ancora Vignola — non è la gravità della situazione economica, ma il modo in cui il governo l'affronta, anche con i provvedimenti più recenti». Un altro segretario confederale della CGIL, Didò, ha rilevato che le decisioni prese dal governo sono «ancora una volta segnate da misure operative che intervengono a monte, sulle cause strutturali, sui problemi dell'approvvigionamento di prodotti e dell'intervento pubblico nel campo delle importazioni»; esse, ha cooperato.

Il movimento di lotta contro il caro-vita si sta estendendo e va precisando i suoi obiettivi. Dopo le decisioni prese l'altro ieri dal Consiglio dei ministri, le quali hanno sanzionato i rincari di pane, carburanti e di una serie di prodotti alimentari — e in vista dello sciopero nazionale del 27 prossimo, viene avvertita in modo ancora più urgente l'esigenza di una politica economica che garantisca prima di tutto ad aumenti arbitrari e immotivati alcuni generi di prima necessità (pane, pasta, zucchero, olio, riso, latte). Gli scioperi che si sono svolti ieri a Palermo e in altre province per iniziativa dei comitati di fabbrica e delle organizzazioni sindacali locali (su di essi di cui si è parlato in una precedente testimonianza indiscutibile di quanto siano sentiti dalle grandi masse popolari i problemi legati all'inasprimento del costo della vita. Nel manifesto delle tre centrali sindacali per lo sciopero nazionale, del resto, la mobilitazione dei lavoratori viene chiamata in relazione al bisogno di una «decisione contro ogni speculazione e per una efficace lotta all'aumento dei prezzi», per la giustizia fiscale, per nuovi investimenti. Allo sciopero, frattanto, ha deciso di aderire anche la Lega delle cooperative.

In questa prospettiva, quindi, di decisioni del governo in materia di benzina, di «aumento» e di prezzi dei prodotti alimentari, hanno suscitato una eco immediata non solo negli ambienti politici, ma anche, e prima di tutto, tra i dirigenti sindacali delle tre confederazioni impegnate nella preparazione della giornata di lotta del 27. Vignola, segretario confederale della CGIL, ha sottolineato in particolare modo la gravità del fatto che il governo abbia ignorato, nel prendere le richieste formulate dai sindacati, «incrinando sulla difesa dei redditi più bassi e sui problemi di sviluppo della produzione e della occupazione». «Ciò — ha aggiunto — rende ancora più valida la decisione dello sciopero generale e rafforza l'impegno per un largo collegamento con le masse popolari e con le forze sociali interessate a modificare profondamente l'attuale situazione economica e sociale. Ciò che contestiamo — ha detto ancora Vignola — non è la gravità della situazione economica, ma il modo in cui il governo l'affronta, anche con i provvedimenti più recenti». Un altro segretario confederale della CGIL, Didò, ha rilevato che le decisioni prese dal governo sono «ancora una volta segnate da misure operative che intervengono a monte, sulle cause strutturali, sui problemi dell'approvvigionamento di prodotti e dell'intervento pubblico nel campo delle importazioni»; esse, ha cooperato.

MANIFESTAZIONI E CORTEI IN NUMEROSE CITTA'



Immediata risposta operaia e popolare alle gravi misure adottate dal governo che colpiscono ulteriormente il potere di acquisto dei lavoratori. Manifestazioni e cortei si sono avvolti ieri a Palermo, Taranto, Ivrea, Aosta, Siracusa e Genova. Migliaia di lavoratori della Fiat e dell'Alfa Romeo, lo sciopero dopo la rottura delle trattative per la vertenza di gruppo; hanno discusso nella foto i problemi del caro-vita. NELLA FOTO: il corteo a Palermo dei lavoratori del Cantiere Navale.

DOPO TRE GIORNATE DI INTENSI COLLOQUI

Positiva conclusione della visita di Gromiko in Italia

Incontro con Paolo VI

Il comunicato conclusivo segnala l'impegno di sviluppare i rapporti economici e culturali fra i due paesi - Ribadita per il Medio Oriente la necessità del ritiro israeliano da tutti i territori occupati

La visita di Gromiko in Italia si è conclusa ieri con una nota positiva. Dopo un prolungamento dei colloqui tra il ministro sovietico e Moro, è stato pubblicato un comunicato in cui, esplicitamente, si esprimeva la soddisfazione per lo stato attuale dei rapporti tra i due paesi, le due parti si sono impegnate «a dare ulteriore impulso alla relazione». I presenti in campo economico e commerciale, tecnico, scientifico e culturale.

Circa il Medio Oriente, Gromiko e Moro hanno rilevato la «vicinanza» delle rispettive posizioni e hanno riconfermato che «una pace stabile e giusta» è «una questione di interesse comune». Invece, per assicurare l'attuazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza, le quali prevedono il ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati nel 1967, la salvaguardia della sicurezza e della indipendenza di tutti i paesi del Medio Oriente, il rispetto dei diritti legittimi del popolo arabo della Palestina.

L'atmosfera delle conversazioni è stata definita «amichevole e costruttiva». L'Italia e l'URSS si propongono di sfruttare maggiormente le possibilità di «approfondimento» dei rapporti italo-sovietici, implicite nel Protocollo sulle consultazioni fra i due paesi. Infine i due governi dichiarano di volersi adoperare per portare a termine la conclusione il più rapidamente possibile, la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

Alcuni di questi temi sono stati oggetto di una ultima conversazione, che ha impegnato ieri i due ministri del Commercio. Il portavoce di Gromiko Moro ha fatto un'esposizione del punto di vista italiano sul processo di unificazione europea. Nella sua analisi, il ministro italiano ha fatto il punto circa l'evoluzione delle diverse «politiche» programmate dalla comunità e quindi anche delle difficoltà che i «Nove» incontrano in questo periodo. Egli ha tenuto a presentare la CEE come un'entità, che oggi tende ad «aprirsi» verso il mondo esterno, ed ha esplicitamente accennato alla possibilità di un suo rapporto col Comecon. Il ministro sovietico ha fatto una esposizione dei problemi sovietici. Egli ha costato lo stato non soddisfacente del rapporto con la Cina, «stato che l'Unione Sovietica deplora e che si sforza da parte sua, senza risultati, di migliorare». Buone sono invece le relazioni tra l'URSS e la Cina, «che si come è positivo lo sviluppo della situazione in tutto il sub-continentale indiano. Gromiko ha anche affermato i problemi indonesiani, ribadendo che l'Unione Sovietica vuole la rigorosa applicazione degli accordi di Parigi sul Vietnam.

Il ministro degli Esteri sovietico ha sollecitato la ratifica del trattato di non proliferazione nucleare a parte italiana. Vi è stato infine un breve scambio di opinioni sul tema del disarmo, in particolare alla luce dell'iniziativa sovietica per la convocazione di una grande conferenza nel quadro dell'ONU. Moro ha parlato di «consenso» e di «collaborazione» nel campo della proposta, facendo però osservare come la sua attuazione sia resa difficile dal mancato assenso almeno sino a questo momento — della Cina e della Francia.

L'ultima giornata romana di Gromiko ha visto anche una sua visita al Papa. Il ministro sovietico è arrivato al Vaticano ieri mattina alle 11 ed è rimasto a colloquio con Paolo VI per circa cinquanta minuti. Secondo il portavoce ufficiale di parte vaticana, si è parlato dei «maggiori problemi relativi alla pace del mondo e soprattutto dell'ufficio del Medio Oriente, con particolare riferimento a Gerusalemme. Altro argomento preso in esame è stato la Conferenza di Parigi sul Vietnam.

Gromiko si è incontrato con Longo e Berlinguer. HANNO PARTECIPATO AL COLLOQUIO I COMPAGNI NOVELLA E SEGRE

I compagni Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Agostino Novella e Sergio Segre si sono incontrati giovedì pomeriggio con i membri dell'Ufficio Politico del PCIS e ministri degli Affari Esteri, Andrea Gromiko. Nel corso dell'incontro, che si è svolto in clima di cordialità, sono stati esaminati problemi di comune interesse per i due Paesi.

All'esame del Parlamento il dossier sul petrolio, inviato dai pretori genovesi

Al lavoro la Commissione inquirente

Al presidente e ai due vicepresidenti affidato il compito di una prima relazione - La prossima seduta il 1 marzo - Un comunicato emesso dopo tre ore di discussione - Interrogato Carlo Cittadini, il funzionario della Esso: arrestato - Indiziati Moratti e Rovelli - 48 avvisati di reato per l'affare Enel

Democrazia nelle Forze Armate esigenza urgente per il Paese

Si è concluso ieri a Roma, dopo due giorni di intenso e proficuo dibattito, il convegno sulle Forze Armate promosso dal Centro di studi e di iniziativa per la riforma dello Stato. Dal dibattito è emersa l'urgenza di procedere rapidamente ad una riforma democratica delle istituzioni militari per portare avanti il processo di rinnovamento del Paese. Le conclusioni sono state tratte dal compagno Arrigo Boldrini, vice presidente della Camera. Al termine il compagno Terracini ha rivolto un saluto alle Forze Armate e un ringraziamento ai parlamentari, studiosi, ufficiali, magistrati, giornalisti e a tutti gli intervenuti.

A PAGINA 11

OGGI

un peccatore

LEGGIAMO ieri sul «Messaggero» un profilo del cavaliere del Lavoro Attilio Monti, il cui nome veniva riportato dai giornali come quello del petroliere, l'ultimo per ora, indiziato di corruzione aggravata, e vogliamo dire subito che Monti, tra i suoi colleghi nullatenenti, è quello col quale simpatizziamo di più perché lo consideriamo un senzacca. Sentite, infatti, la lista dei suoi «alloggi»: «... a Milano il grattacielo Galla che rivalgeva in altezza con il "Pirellone" cui è assai vicino. Nei giorni solenni resta con tutte le luci accese perché, ininterrottamente di vetro com'è, si vede meglio di lontano. A Bologna vive in una villa sotto San Luca, quando arriva all'aeroporto di Borgo Panigale con uno dei jet della sua flotta, subito trabocca su uno dei suoi elicotteri; a Ravenna ha un'azienda agricola; a Roma una casa nella zona

dei Fori; in Maremma una tenuta di caccia; a Cap d'Antibes un'altra villa ed un'altra in Florida dalle parti di Miami Beach». Quest'uomo somiglia come una goccia d'acqua a ognuno di noi, che quando usciamo di casa, al momento di salire in autobus, ci domandiamo: allarmati per caso non ci sia accaduto di lasciare accesa la luce in bagno. Invece il cavaliere esce con tutte le luci accese nel grattacielo, così lo vedono più da lontano, e poi si avvia per andare a casa. Ma dove? Pensate alla nostra vita: sempre in via Giambellino, sempre in via Giambellino. Al contrario Attilio Monti una sera dorme a Roma, una sera a Cap d'Antibes, una sera in Florida, una sera, che decantano a Bologna, e rovinata gli abiti che lo carcano. Ai tempi della belle époque, infatti, i gentiluomini andavano in rovina con i cavalli e

con le donne. Oggi, si vede passare un signore distinto ma decaduto: «Lo vede quello? Era ricchissimo, ma si è ridotto sulla strada a forza di telefonare a Monti, che era sempre in un altro posto. Adesso non gli è rimasto neanche più un gettone». E poi il cavaliere ci piace, lasciatelo dire, perché deve essere un frottole. Scrivete ancora il «Messaggero»: «A 57 anni, alto, sempre con la tintarella, i baffi incredibilmente non bianchi...». Ora: l'idea che quest'uomo, il più potente tra i petrolieri, interrompa ogni tanto i consigli di amministrazione e vada di là a ritoccare i baffi col rimmel, prelo spuntino nella scioletta, come usano fare le signore, ci convince più dei suoi colleghi. Fra tanti petrolieri santi, eccolo un peccatore. Era tempo. Monti cav. del Lav. Attilio, detto la Maddalena. Fortebraccio

Pochi minuti dopo le 9 di ieri la porta della sala nella quale si riunisce, a Montecitorio, la commissione inquirente per i procedimenti di accusa si è chiusa dietro le spalle dell'ultimo dei venti «inquisitori»: è così cominciata l'indagine parlamentare che dovrà accertare se veramente alcune leggi che hanno concesso grandi favori ai petrolieri sono state varate grazie all'intervento di ministri che avevano ricevuto miliardi, per sé o per i rispettivi partiti, in cambio di questo interessamento. La commissione si è riunita in una sala attigua alla cosiddetta «sala dei gruppi parlamentari» in un angolo remoto del palazzo di Montecitorio, nel punto più lontano dall'ingresso dell'edificio dove hanno sede appunto i gruppi parlamentari della Camera dei deputati e le cui finestre si affacciano su via Campo Marzio.

E' durata tre ore la prima riunione convocata l'altra sera dal presidente della commissione, Francesco Cattanei non appena ricevuti dal presidente della Camera Pertini gli atti dell'inchiesta sullo scandalo del petrolio inviati a Roma dai pretori di Genova. Al termine, i dieci deputati e i dieci senatori che compongono l'organo inquirente sono usciti senza rilasciare dichiarazioni e senza fare commenti. Solo un laconico comunicato ufficiale ha fornito qualche elemento su quanto è accaduto nella sala in cui, intorno ad un tavolo, si erano seduti, oltre al presidente Cattanei (democristiano), i vicepresidenti Reggiani (PSDI) e Spagnoli (PCI), i segretari onorari Mariani (PSI) e Senatore Murraro (DC), i deputati Bernarini, Castelli e Codacci-Pisanelli (democristiani), Cataldo e Cocca (comunisti), Pazzaglia (MSI), e i senatori Agrini, Attaguiile, Dal Falco, Mazzaroli (democristiani), Galante Garrone (della sinistra unitaria), D'Angelosante (PCI), Zuccala (PSI) e Nencioni (MSI).

Il comunicato afferma testualmente: «La commissione inquirente per i procedimenti di accusa, riunitasi questa mattina alle 9, ha preso atto della pretrava sfiducata di Genova, dei fascicoli relativi alle indagini compiute sul mercato del petrolio. Dopo un ampio intervento del prof.

Paolo Gambescia (Segue in ultima pagina)

Conclusi a Damasco i colloqui PCI - Baas

Al termine dei colloqui, svoltisi a Damasco fra la delegazione del PCI, guidata dal compagno Gian Carlo Pajetta, e la direzione del Partito Socialista Arabo Baas, è stato diramato un comunicato congiunto in cui viene riaffermato l'impegno di estendere e rafforzare i rapporti di collaborazione fra i due Partiti. Successivamente, la delegazione del nostro Partito ha lasciato Damasco alla volta di Baghdad, dove è giunta mercoledì sera.

A PAGINA 12

Proclamato dalle Confederazioni

Scuole e università: oggi in sciopero tutto il personale

Scioperano oggi gli insegnanti ed il personale di tutte le scuole e dell'università. Lo sciopero è stato proclamato dal sindacato CGIL, CISL, UIL e dal Comitato nazionale universitario per rivendicare contenuti democratici ai decreti delegati dello stato giuridico del personale della scuola e per protestare contro i ritardi e le inadempienze nella attuazione dei «Provvedimenti urgenti» per l'università.

Oggi, nel corso della giornata di lotta, si svolgeranno numerose manifestazioni, alle quali parteciperanno anche dirigenti nazionali delle Confederazioni: a Roma, a Milano e a Firenze parleranno i tre segretari confederali Storti, Boni e Macario. Teri anche le ACLI, con una dichiarazione del segretario nazionale Lino Bosio, hanno preso posizione a favore dello sciopero di oggi, affermando che si tratta di una giusta protesta per il metodo con cui il ministero della Pubblica Istruzione e la burocrazia intendono dare o non dare pratica attuazione alla legge sullo stato giuridico.

I sindacati stanno intanto intensificando anche la preparazione della partecipazione del personale della scuola allo sciopero generale del 27 febbraio a cui hanno già aderito i sindacati della CGIL, CISL e UIL, il CNU e lo SNASE.